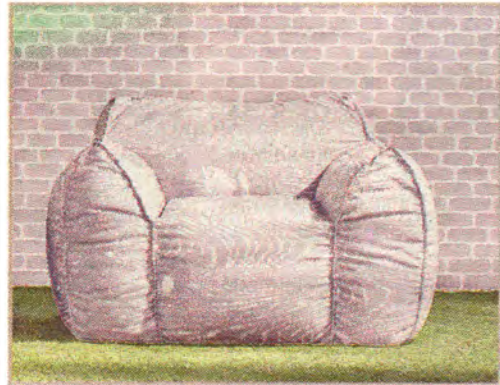
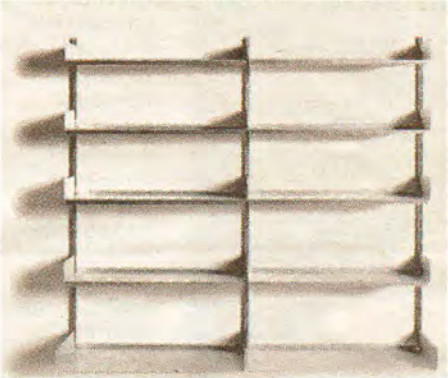


Classico

Il sistema di scaffali 606 disegnato da Dieter Rams negli anni Sessanta, prodotto da DePadova in alluminio, naturale o bianco



Effetto legno

Suggerisce ironicamente la texture del legno il tessuto di rivestimento a stampa digitale della nuova poltrona InOut 419 di Gervasoni

Leggera

A dieci anni dal debutto, Piergiorgio Cazzaniga reinventa per Mdf la sua Sign, in una versione realizzata in sottili fili di metallo



Colorato

Mini Clay è il tavolino di Desalto disponibile in diversi colori e materiali. Disegnato da Marc Krusin

BRUNO RUFFILLI

Col Salone del Mobile, Milano diventa il centro della galassia, è un'esperienza straordinaria. Fuori ci sono folla e rumore, nello studio di Mario Bellini in via Borgonuovo silenzio e calma. A 82 anni è il decano del design italiano, con lavori entrati nelle case di milioni di persone ed esposti nei musei. Architetto, appassionato di arte, ha diretto la rivista *Domus*. La Triennale gli ha dedicato una retrospettiva appena chiusa, che raccoglieva anche i progetti con cui ha vinto il Compasso d'Oro. Otto volte, la prima nel 1962: «Era un tavolo semplicissimo. Quando mi hanno chiamato ho pensato fosse uno scherzo». Con le mani costruisce in aria sedie, tavoli, palazzi, città. «Trovai qualcuno con un camioncino e andammo a Meda da Cesare Cassina. Arrivati nel cortile scaricammo il tavolo. C'era anche Dino Gavina, che per primo aveva cominciato a rieditare i classici del

moderno. Cesare disse in dialetto brianzolo: «Da domani può lavorare per noi». E cominciò. Quanto contava il mercato? «Non c'era nessuno che mi dicesse cosa fare. Anche per la sedia Cab: dopo mesi di tentativi e prototipi, ho chiamato Cesare Cassina: l'ha guardata, ha fatto sì con la testa e abbiamo avviato la produzione. È stata copiata da centinaia di produttori ed è ancora un best seller». Esiste un design giusto? «Non c'è un solo design giusto. Questa idea viene da una formula puritana che combatto fin da giovanissimo, e cioè che il

design giusto risponde solo a costi, esigenze, funzioni. Per me giusto può anche essere un'invenzione straordinaria». Che differenza c'è tra disegnare architetture e mobili? «Ci sono architetti che quando progettano un mobile pensano a un piccolo edificio. Sono prigionieri del loro linguaggio, non riescono a comprendere la differenza enorme tra un tavolo, una sedia, un pezzo di città, un edificio, un'automobile. Che sta proprio nel significato di queste cose. Si può dire che in casa il soggiorno è il luogo dove la famiglia si ritrova, e che in una

città la piazza principale ha un ruolo simile per i cittadini. La piazza però ha soprattutto un senso legato alla loro identità». All'arredamento ha dedicato un libro intero, nel 1976. «Era un'indagine sul linguaggio dell'abitare, che non cambia col tempo: a guardar bene, gli oggetti e i luoghi ritrovati a Pompei sono tuttora parte della nostra vita. Questo perché il linguaggio dell'abitare si è generato nei secoli e ha un forte tasso di continuità; ancora oggi viene parlato, arricchito e coltivato». Come cambia la sua poltrona Quartet, uscita 50 anni fa e ora ri-

proposta da Cassina nella collezione MB a lei dedicata? «A parte il nome, che allora era 932, cambia poco. Quando è uscita non ha avuto successo, era troppo avanti per i tempi». In cosa era innovativa? «Nel 1929 Le Corbusier con la serie LC ha preso un divano, l'ha squartato, ha tirato fuori la struttura e poi ha ributtato dentro l'imbottitura. Quel divano ha tanta fortuna ancora adesso perché è una rivoluzione sorprendente e indiscutibile rispetto a secoli di tradizione. Se analizzo le cose a posteriori, io ho forse fatto il passo successi-

vo: ho preso la struttura di Le Corbusier e l'ho buttata via; ho tenuto solo i cuscini, legandoli con una cintura».

Ha mai progettato uno smartphone? «Se me lo chiedessero ora non lo farei. Qui non c'è più nulla da disegnare: è un'immagine a tutto schermo» (mostra il suo iPhone, ndr).

Ha lavorato a lungo per Olivetti. Cosa ricorda di quel periodo? «Dal 1963 al 1991. Ho sviluppato la nuova generazione di macchine per ufficio elettroniche. Dalla P101 in poi, ho inventato cose di cui vado ancora molto fiero. Stavamo creando un nuovo linguaggio. Un meccanismo nudo non è capace di entrare in relazione con l'uomo, quindi va addomesticato per diventare una macchina. Deve dire cos'è, dichiarare la sua presenza, parlare del suo tempo, con colori, forme, sensazioni. Come la mia Divisumma 18 del 1973, (anch'essa al MoMA): è di gomma morbida, per creare un rapporto col corpo, col nostro modo di essere».

Che fa domani? «Disegno».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Nel '77 Cassina commissionò a Mario Bellini il *Libro dell'Arredamento*. Ora, per il 90° anniversario, l'azienda pubblica con Rizzoli «*This Will Be The Place*» (352 pp.). Cinque grandi nomi del design e dell'architettura immaginano il futuro della casa

Il linguaggio dell'abitare ha un forte tasso di continuità: gli oggetti ritrovati a Pompei sono tuttora parte della nostra vita

Mario Bellini

Bellini sulla poltrona Cassina 932 nel 1967 e sulla riedizione (Quartet) del 2017 nella serie MB